

**Ricerca Corrente IZSVe 09/07 Verifica della significatività della cross contaminazione di alimenti ad uso zootecnico con sostanze autorizzate ad uso terapeutico e del rischio associato alla trasferibilità e persistenza del principio attivo come residuo negli organi dell'animale destinati al consumo umano.**

**Responsabile scientifico:** dott.ssa Anna Granato

#### **Abstract**

Nel corso del 2007 il coordinamento del settore chimico del CreAA, ha dato l'avvio ad un tavolo tecnico con il Ministero della Salute e con l'Istituto Superiore di Sanità con l'obiettivo di armonizzare i metodi in uso presso tutti gli IZZS dedicati alla determinazione di farmaci veterinari a livelli di cross-contaminazione in alimenti ad uso zootecnico.

La cross contaminazione tipicamente può essere imputata sia a difetti nelle modalità di pulizia delle linee di produzione industriale dedicate alla preparazione di mangimi medicati, sia alla non corretta gestione in allevamento di cicli successivi di alimenti medicati e non.

Alla luce della normativa vigente (Decisione 90/167/CEE, Direttiva 70/524/CEE, Raccomandazione 2005/925/CE, regolamento (CE) n. 1831/2003, etc.), la verifica degli alimenti ad uso zootecnico -anzitutto da parte delle figure produttive e quindi da parte degli organismi preposti al controllo- comporta la necessità di monitorare possibili cross contaminazioni del mangime responsabili di un indesiderato e incontrollato trattamento farmacologico sub-terapeutico degli animali che fossero alimentati con tale alimento zootecnico.

Il punto chiave di questi controlli è rappresentato dal livello di contaminazione che necessita di essere verificato e che implica di conseguenza metodi analitici adeguati: infatti con le strumentazioni prevalentemente disponibili la rilevabilità tecnica si assesta nell'intorno di qualche unità di ppm (0.5 – 5 mg/kg) a seconda delle sostanze.

Il quesito scientifico a cui non si è dato risposta è: tali livelli di controllo rendono affidabile il mangime nell'ottica della sicurezza alimentare? Ovvero: quale rischio può essere associato all'uso inconsapevole di mangimi contaminati in animali da reddito?

Affidarsi al principio di massima cautela, ovvero impegnare i laboratori a disporre di metodi e strumentazioni analitiche in grado di determinare residui di farmaci a livelli inferiori al range sopra citato (o addirittura inferiore ai livelli previsti per l'alimento di origine animale direttamente destinato al consumatore) costringerebbe le strutture competenti ad attività dispendiose in termini sia di costi economici che di personale e tempi di lavoro.

La mancanza di informazioni sulla trasferibilità e sull'effettiva pericolosità di tali quantità di farmaci, tanto per i consumatori quanto per gli animali, suggerisce l'opportunità di raccogliere dati sperimentali reali per valutare la possibile presenza del residuo di farmaco nell'alimento di origine animale destinato all'uomo.